

L'intervista
Paolo Scudieri. Anfia

«Servono aiuti per spingere tutta la filiera a riconvertirsi»



Filomena Greco

I numeri stimati fanno tremare i polsi: sono almeno 60 mila gli addetti dell'automotive e 500 le imprese che lavorano nel settore dei motori tradizionali e che dunque vanno incontro nei prossimi anni a profonde trasformazioni. La crisi dei microchip che sta condizionando la produzione di auto in Italia e in Europa è un'avvisaglia di una trasformazione più profonda. «La transizione deve essere accompagnata da risorse finanziarie che non possono arrivare soltanto dalle imprese private, servono operazioni di sistema che uniscano pubblico e privato» dice Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione delle imprese della filiera automotive. «Il 2030 e il 2035 sono date epocali per il settore, i tempi sono tanto stretti da togliere il sonno».

Quali sono i percorsi che le aziende dell'indotto dovrebbero seguire?

«La prima scelta strategica deve essere quella di aprire una fase di shopping di tecnologie per accompagnare la transizione dell'automotive e per acquisire competenze industriali che non abbiamo abbastanza radicate in Europa. Questa la scelta più urgente per chi ha poco tempo e

deve acquisire aziende e tecnologie necessarie. Poi le imprese della componentistica devono accorparsi per avere appeal a livello internazionale».

C'è una sufficiente consapevolezza politica della questione industriale nel mondo dell'auto?

«La politica è consapevole del peso del comparto sul sistema paese e vedo diverse declinazioni di aiuti per accompagnare la riconversione delle aziende e per sostenere acquisizioni di realtà internazionali per essere più globali. Cito il ruolo di Cdp o Simest con fondi a sostegno di un'evoluzione dimensionale e globale delle imprese.

Le difficoltà innescate dalla crisi dei microchip potranno accelerare la trasformazione o è tutto bloccato?

Questa è una pandemia che colpisce le imprese, vedo una forzatura speculativa ai danni di quelle imprese che dell'utilizzo delle materie prime fanno un fattore fondamentale del loro lavoro. Non vorrei mai che le case produttrici di chip e digital finissero per acquisire i car maker. Bisogna dunque reagire cercando sinergie in grado di rimettere al centro dell'azione la produzione dei microchip all'interno dell'industria europea. Serve dunque riportare sulle nostre piattaforme produttive i fattori essenziali della crescita, a cominciare dalle materie prime elettroniche. Da presidente dell'Anfia credo sia necessario fare una class action per denunciare al mondo qualcosa che sta passando sotto silenzio, perché chi è responsabile di questa situazione paghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

